

il Cantico

Dicembre 2023 online

SOMMARIO

VERSO IL NATALE CON S. FRANCESCO - <i>p. Lorenzo Di Giuseppe</i>	2
VICINI ALLA TERRA SANTA CHE VIVE UN NATALE DI DOLORE - <i>Alessandro De Carolis</i>	3
IL PAPA AI FRNCESCANI: RIPARATE LA CHIESA CON L'ESEMPIO E LA TESTIMONIANZA - <i>Tiziana Campisi</i>	4
UCRAINA. I VESCOVI: I RUSSI CI UCCIDONO NON SOLO CON LE ARMI MA ANCHE CON LA FAME - <i>Giacomo Gambassi</i>	5
“DOBBIAMO ESSERE UNITI NEL CHIEDERE LA FINE DELL'OCCUPAZIONE E DEL BLOCCO DI GAZA” - <i>António Guterres</i>	6
IL CANTICO	7
SPECIALE “LA CURA DELLA CASA COMUNE”	7
INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA SULL'ECOLOGIA INTEGRALE - <i>Introduzione di Don Stefano Zangarini</i>	7
LA CRISI ECOLOGICA E LE SFIDE DEL NOSTRO TEMPO - <i>Alessandra Bonoli</i>	8
LA LAUDATO SI' SPIEGATA AI BAMBINI - <i>Sr. Mara Borsi</i>	11
UN MONDO FELICE È PULITO - <i>Silvia Sambataro</i>	12
UN MONDO MIGLIORE - <i>Silvia Sambataro</i>	13
CULTURA E SAPIENZA - <i>Lucia Baldo</i>	14
MESSICO: L'ARTE DEL “VIVERE BENE” PASSA DALLE DONNE - <i>Sebastián Sansón Ferrari</i>	15
TEMPO DEL CREATO 2023 - 2ª TAPPA ITINERARIO DELLE TEMPORA - <i>Fraternità Francescana Frate Jacopa</i>	17
ACCOGLIENDO IL VERBO INCARNATO - <i>Graziella Baldo</i>	18
CLIMA. COSÌ A DUBAI L'ELEFANTE DEI COMBUSTIBILI FOSSILI HA PRODOTTO UN'INTESA - <i>Lucia Capuzzi</i>	19
ETICA CIVILE: VULNERABILITÀ PER UN APPROCCIO INTERDISCIPLINARE - <i>Sintesi di Leopoldo Sandonà</i>	20
CONFERENZA TPNW. «LA DETERRENZA NUCLEARE METTE A RISCHIO IL FUTURO DELL'UMANITÀ» - <i>Luca Liverani</i>	21
INDULGENZA PLENARIA IN OCCASIONE DEGLI 800 ANNI DEL “NATALE DI GRECCIO”	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
Comitato di Redazione: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 40138 Bologna - Via Lorenzo Ghiberti, 5
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e
Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167

ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Dicembre

il Cantico n. 12/2023

1

VERSO IL NATALE CON S. FRANCESCO

L'Avvento, tempo che stiamo vivendo, ci ricorda che viene qualcuno importante, qualcuno che ci interessa, perché viene per noi, per aprirci una strada alla nostra felicità. E noi siamo sollecitati ad attendere, a non farci prendere dal sonno o dalla indifferenza. La liturgia in questo tempo ci ripete: Vegliate, attendete! Colui che viene è il Figlio di Dio, è Dio!

A Natale anche quest'anno celebreremo la sua venuta, un avvenimento incredibile, mai accaduto prima e che mai si ripeterà nell'arco di tutta la storia umana: non siamo noi a cercare Dio, ad innalzarci a Lui, ma è Dio stesso che scende a noi, per una liberissima sua decisione, che noi neppure potevamo immaginare. Dio viene assumendo tutta l'umanità, eclissando la sua divinità, divenendo del tutto uno di noi. Si affianca a noi, pone la sua tenda fra di noi per aprire i nostri occhi, la nostra mente e il nostro cuore su chi è Dio, e su chi siamo noi; Dio è il nostro Padre e noi sue creature fragili ma figli suoi.

Oltre che attendere, vegliare ed aprire tutta la nostra vita per accogliere Colui che viene, noi siamo sollecitati a metterci in movimento a nostra volta verso Gesù Cristo dal momento che Lui viene a noi. E qui troviamo un maestro eccezionale che è il padre S. Francesco: lui animato da un amore di

ritorno verso Colui lo ha amato per primo e lo ha chiamato per nome a S. Damiano, ci insegna come camminare e come aprire la nostra vita per accoglierlo.

In questo prossimo Natale avremo la gioia di ricordare la originale memoria che di questa venuta fece S. Francesco precisamente 800 anni fa a Greccio. Accadde così. S. Francesco si trovava nelle vicinanze di Rieti dove i suoi amici tentavano di far curare i suoi occhi gravemente malati. Era prossima la Festa di Natale 1223. Il Santo confidò a Giovanni Velita, un suo amico di Greccio, questo suo grande desiderio: *“Vorrei fare memoria di quel Bambino che è nato a Betlemme e in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato; come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello”* (FF 468). Giovanni, con l'aiuto della gente di Greccio si diedero subito da fare e diedero così inizio alla felice abitudine di costruire il presepio che per tanti bambini, ma anche per adulti, rappresenta la nascita o la ripresa di una fede spesso sbiadita.

Per tutti noi questo avvenimento rappresenta qualcosa di molto importante: in esso possiamo vede-



Che il Signore ci conceda di risvegliare nel nostro cuore lo stupore di fronte al mistero di un Dio che si fa bambino e ogni giorno scende sull'Altare nelle mani del Sacerdote per vivificare in noi il Suo Amore!

Buon Natale!

VICINI ALLA TERRA SANTA CHE VIVE UN NATALE DI DOLORE



“Non vogliamo lasciarli soli”

Alla Betlemme di oggi, e per estensione “a tutti gli abitanti della Terra dove Gesù è nato, è vissuto, è morto e risorto”, Francesco manda il saluto della solidarietà. In una terra tornata per l’ennesima volta nella fase cruda di un conflitto che la ferisce da decenni, il Papa invoca la vicinanza “con la preghiera, con l’aiuto concreto e anche – dice ai figuranti ricevuti in udienza – con il vostro Presepe Vivente, che ricorda a tutti come la sofferenza di Betlemme sia una

ferita aperta per il Medio Oriente e per il mondo intero”.

Allora la vostra rappresentazione dev’essere vissuta in solidarietà con questi fratelli e sorelle che soffrono tanto. Per loro si preannuncia un Natale di dolore, di lutto, senza pellegrini, senza celebrazioni. Non vogliamo lasciarli soli.

La scena della tenerezza

Il pensiero alla Betlemme dell’anno zero viene filtrato dal ricordo del primo presepe vivente, quello ideato e allestito per la prima volta 800 anni fa da San Francesco a Greccio. Per non ridurre quell’invenzione “solo a un fatto folcloristico” è importante sottolineare,

afferma il Papa, il “perché” il santo di Assisi volle rappresentare “dal vivo la nascita di Gesù”. Un “perché” intramontato ancora oggi.

Voleva dare concretezza alla rappresentazione: non un dipinto, non delle statue, ma persone in carne e ossa, perché risaltasse la realtà dell’Incarnazione. Dunque, il primo pensiero che vi lascio è questo: lo scopo del presepe vivente è risvegliare nel cuore lo stupore di fronte al mistero di Dio fattosi bambino.

Alessandro De Carolis

re come S. Francesco si avvicinava alla Parola di Dio e come tramite essa incontrava Gesù Cristo. Greccio ci fa intravedere una via che il Santo percorreva, ci mostra come il Santo pregava. Non immergeva la mente in verità profonde, in qualche definizione o in un dogma, ma cercava una riproduzione dell’ambiente dove la Parola era nata e dove potersi inserire anche lui a fianco alle persone semplici e con loro voleva toccare la presenza di Dio.

Di Gesù voleva conoscere tutto, voleva conoscere i disagi, voleva sapere come si era trovato sulla paglia e sul fieno, dentro una mangiatoia, riscaldato dal fiato di un bue e di un asino. S. Francesco vive un modo nuovo di incontrare Gesù Cristo: si pone anche lui nell’avenimento evangelico, mettendosi nei panni di Maria o di Giuseppe o di qualche pastore. Vuole prendere in braccio il Bambino e abbracciare l’umanità di Gesù. Vuole andare fisicamente verso il Natale: andare dove sta Gesù, mettersi a fianco a Lui, per far suo il cuore di Gesù,

il suo modo di sentire, di amare, di agire. S. Francesco è un innamorato e solo in questo orizzonte può essere compreso. Così lo presenta Tommaso Da Celano: “Il santo di Dio è lì estatico di fronte alla mangiatoia, lo spirito vibrante pieno di devota compunzione e pervaso di gaudio ineffabile” (FF 469). Anche la sua bocca lasciava trasparire la tenerezza del suo rapporto con Cristo: “Quando voleva pronunciare il nome di Gesù, infervorato di immenso amore, lo chiamava “il Bambino di Betlemme” e quel nome “Betlemme” lo pronunciava come il belato di una pecora, riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto” (FF 470).

E qui tocchiamo forse il segreto della vita di S. Francesco: immedesimarsi in Gesù, assumere tutto di Lui, aprirsi perché solo Lui apparisse nella sua vita e tramite la sua vita si rendesse presente per portare Salvezza alle persone che incontrava.

P. Lorenzo Di Giuseppe

IL PAPA AI FRANCESCANI: RIPARATE LA CHIESA CON L'ESEMPIO E LA TESTIMONIANZA

Nel giorno in cui la famiglia del santo di Assisi festeggia gli 800 anni dall'approvazione della Regola, Francesco scrive una lettera a religiose e religiosi che seguono il carisma perché escano "incontro al mondo là dove molti fratelli e sorelle attendono di essere consolati, amati e curati". Tre le raccomandazioni: osservare il Vangelo, obbedire alla Chiesa, andare per il mondo.

Andate per il mondo “condividendo la beatitudine della povertà, divenendo un segno evangelico eloquente e mostrando alla nostra epoca, segnata purtroppo da guerre e conflitti, da egoismi di ogni genere e logiche di sfruttamento dell’ambiente e dei poveri, che il Vangelo è davvero la buona notizia per l’uomo affinché ritrovi la direzione migliore per la costruzione di una nuova umanità insieme al coraggio di mettersi in cammino verso Gesù”: è quanto chiede il Papa alla famiglia francescana in una lettera scritta per l’ottavo centenario della conferma della Regola dei frati minori da parte di Papa Onorio III, avvenuta in Laterano il 29 novembre 1223. Un’occasione propizia per ravvivare “il medesimo spirito che ispirò Francesco d’Assisi a spogliarsi di tutto, e dare origine ad una forma di vita unica ed affascinante poiché radicata nel Vangelo”, un giubileo, auspica Francesco, che possa essere “tempo di una rinascita interiore, di un rinnovato mandato missionario della Chiesa che chiama ad uscire incontro al mondo là dove molti fratelli e sorelle attendono di essere consolati, amati e curati”. Alla famiglia francescana il Papa consegna anche altre due esortazioni, ispirate dalle “parole del Poverello d’Assisi” nella Regola bollata: osservare il Vangelo e obbedire alla Chiesa.

Osservare il Vangelo

Il Pontefice ricorda che la Buona Novella è stata al centro dell’esistenza di San Francesco, che ne ha fatto “una forma di vita” e invita a tornare con urgenza a “un impegno cristiano e battesimale, capace di lasciarsi ispirare, in ogni scelta, dalla Parola del Signore”. “Cristo è il punto focale della vostra spiritualità – sottolinea il Papa alla famiglia francescana –. Siate uomini e donne che alla Sua scuola apprendano davvero ‘regola e vita’”.

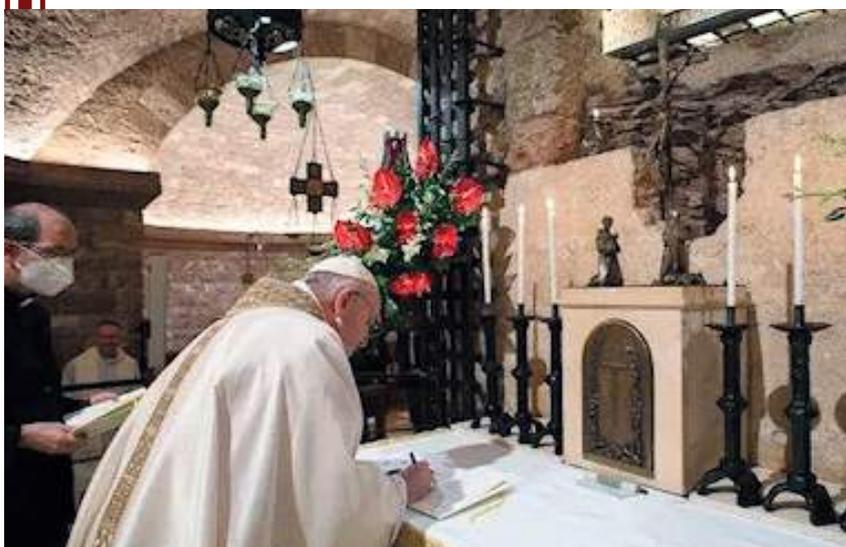
Obbedire alla Chiesa

“Frate Francesco promette obbedienza e riverenza al signor papa Onorio e ai suoi successori canonicamente eletti e alla Chiesa romana. E gli altri frati siano tenuti a obbedire a frate Francesco e ai suoi successori”: dichiarava nella Regola bollata l’umile innamorato di Cristo dopo aver espresso “la volontà di seguire i consigli evangelici”. Dunque, “per vivere gli insegnamenti del Maestro è necessario rimanere nella Chiesa”, spiega Francesco, aggiungendo che “in quel legame di ‘obbedienza e riverenza’ al Papa e alla Chiesa di Roma”, il Poverello d’Assisi “ha riconosciuto un elemento essenziale per la fedeltà alla chiamata e per ricevere Cristo nell’Eucarestia”. Guardando all’oggi, il Papa esorta i francescani a vivere “lo spirito della Regola nell’ascolto e nel dialogo, come il cammino sinodale suggerisce di compiere” e prosegue: “Sostenete tenacemente la Chiesa, riparatala con l’esempio e la testimonianza, anche quando sembra costare di più”.

Un’evangelizzazione che promuove la fraternità

Infine Francesco raccomanda “uno speciale programma di evangelizzazione”: l’andare per il mondo “in uno stile di fraternità e di vita pacifica, senza liti o dispute né tra voi né con gli altri, dando prova di ‘minorità’, con mitezza e mansuetudine, annunciando la pace del Signore e affidandovi alla provvidenza”. In tale prospettiva il Papa sollecita a “riscoprire la bellezza dell’evangelizzazione tipicamente francescana, che nasce da una fraternità per promuovere la fraternità”. “L’amore donato nel servizio è la più grande modalità di annuncio”, afferma il Pontefice incoraggiando a ritrovare forza “in tale peculiare vocazione, propria dei ‘minori’ e dei ‘poveri’”, che “è data da Francesco nella sua Regola” e che è in sintonia con l’invito rivolto nella *Evangelii gaudium* alla comunità cristiana ad essere “Chiesa in uscita”.

Tiziana Campisi - Città del Vaticano



UCRAINA. I VESCOVI: I RUSSI CI UCCIDONO NON SOLO CON LE ARMI MA ANCHE CON LA FAME

La lettera della Chiesa greco-cattolica per i 90 anni dell'Hologrom, la grande carestia voluta da Stalin: oggi la stessa volontà distruttrice. L'appello alla «decisa solidarietà mondiale»

Non si uccide solo con le bombe e i carri armati in Ucraina. Ma anche con la fame. È un «metodo scelto appositamente» dalla Russia, denuncia il **Sinodo dei vescovi della Chiesa greco-cattolica ucraina nel messaggio per i 90 anni dell'Hologrom, la grande carestia pianificata da Stalin per piegare il Paese «ribelle»**. Oltre sette milioni i morti. Un «genocidio» che dice l'«odio per l'Ucraina» da parte di Mosca e che Giovanni Paolo II aveva definito «una ferita che ha toccato le fondamenta dell'intera umanità», ricordano i presuli citando la lettera del Papa santo in occasione del 70° anniversario dell'Holodomor.

A distanza di quasi un secolo dalla tragedia concepita dal regime sovietico, i russi «hanno deciso di portare a termine ciò che i loro predecessori non erano riusciti a fare», si legge nel testo firmato dal capo della Chiesa greco-cattolica, l'arcivescovo maggiore di Kiev, Sviatoslav Shevchuk, a nome dei vescovi del Paese. E, richiamando gli oltre seicento giorni di conflitto iniziato il 24 febbraio 2022, si spiega: **«La guerra immotivata, cinica e genocida della Russia contro l'Ucraina persegue lo stesso obiettivo che il Cremlino si era prefissato durante l'Holodomor, e cioè liquidare il popolo ucraino, distruggere la sua libertà e il suo futuro, inghiottire i suoi figli da parte di un sistema totalitario senz'anima»**. Anche lasciando senza cibo un popolo sotto i missili ma anche gli Stati che dall'Ucraina, granaio del mondo, ricevono i cereali. «La fame può distorcere la natura umana. Chi la usa come arma, cerca di colpire profondamente la coscienza umana e di sottometterla alla propria influenza. Proprio per questo motivo, con tanto cinismo

I poveri di guerra ricevono cibo e beni di prima necessità davanti alla Cattedrale greco-cattolica di Kharkiv.



Ricorrono i 90 anni dell'Hologrom, la grande carestia pianificata da Stalin per piegare l'Ucraina.

Mosca usa tutti i mezzi possibili per prendere ostaggi e, a causa della sua aggressione, tenere in tensione tutti i popoli e i Paesi bisognosi. **Oggi il grano di nuovo torna ad essere l'arma per schiavizzare le nazioni**», avvertono i presuli.

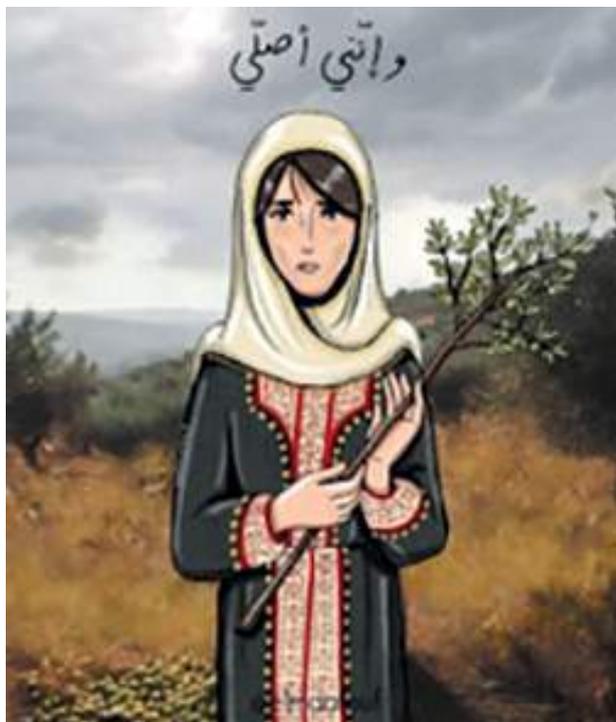
La comunità ecclesiale è sempre accanto alla gente provata. «Novanta anni fa, salvo singoli giornalisti – ripercorre il messaggio – solo la Chiesa ucraina non stette in silenzio. Grazie al venerabile Andrey Sheptytskyj e ai vescovi della Chiesa greco-cattolica ucraina, la comunità mondiale conobbe la verità sulla carestia nella grande Ucraina. Il 24 luglio 1933 i vescovi scrissero una lettera pastorale "L'Ucraina in preda alle convulsioni della morte" nella quale chiedevano "a tutti i cristiani del mondo intero, a tutti i credenti in Dio, e specialmente a tutti gli operai e i contadini, soprattutto tutti i nostri connazionali... di unirsi a questa voce di protesta e di dolore e diffonderla nei paesi più lontani del mondo"».

Oggi «la nostra Chiesa – insieme alla maggioranza delle comunità religiose ucraine unite nel Consiglio pan-ucraino delle Chiese e delle organizzazioni religiose – lancia l'appello al mondo chiedendo di sostenere l'Ucraina nella sua resistenza». Perché il timore è che la guerra voluta da Putin sia dimenticata. E con essa il Paese invaso. Da qui l'invito dei vescovi alla «decisa solidarietà mondiale con il popolo ucraino» e all'«aiuto grande e disinteressato verso tutti coloro che hanno bisogno di essere salvati dalla fame fisica e spirituale».

Giacomo Gambassi, Avvenire

“DOBBIAMO ESSERE UNITI NEL CHIEDERE LA FINE DELL'OCCUPAZIONE E DEL BLOCCO DI GAZZA”

Messaggio Segretario Generale dell'Onu in occasione della Giornata internazionale di Solidarietà con il Popolo Palestinese



“Questa Giornata internazionale di solidarietà giunge durante uno dei capitoli più bui della storia del popolo palestinese. Sono inorridito dalla morte e dalla distruzione che hanno inghiottito la regione, che è sommersa dal dolore, dall'angoscia e dallo strazio. I palestinesi di Gaza stanno subendo una catastrofe umanitaria. Quasi 1,7 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le loro case, ma nessun luogo è sicuro. Nel frattempo, la situazione nella Cisgiordania occupata, compresa Gerusalemme Est, rischia di degenerare.

Esprimo le mie sincere condoglianze alle migliaia di famiglie che stanno piangendo i loro cari. Tra queste ci sono anche i membri della nostra famiglia delle Nazioni Unite uccisi a Gaza, che rappresentano la più grande perdita di personale nella storia della nostra organizzazione. Sono stato chiaro nel condannare gli attacchi terroristici di Hamas del 7 ottobre. Ma sono stato anche chiaro sul fatto che non possono giustificare la punizione collettiva del popolo palestinese.

In tutta la regione, l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione è un'indispensabile ancora di salvezza, che fornisce un sostegno vitale a milioni di rifugiati palestinesi. È più importante che mai che la comunità internazionale sia al fianco dell'UNRWA come fonte di sostegno per il popolo palestinese.

Soprattutto, questa è una giornata per riaffermare la solidarietà internazionale con il popolo Palestinese e il suo diritto a vivere in pace e dignità.

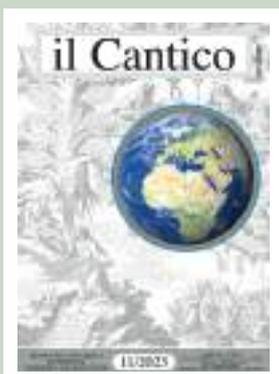
Questo deve iniziare con un cessate il fuoco umanitario a lungo termine, l'accesso illimitato agli aiuti salvavita, il rilascio di tutti gli ostaggi, la protezione dei civili e la fine delle violazioni del diritto umanitario internazionale. Dobbiamo essere uniti nel chiedere la fine dell'occupazione e del blocco di Gaza.

È ormai tempo di muoversi in modo determinato e irreversibile verso una soluzione a due Stati, sulla base delle risoluzioni delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, con Israele e Palestina che vivono fianco a fianco in pace e sicurezza, con Gerusalemme come capitale di entrambi gli Stati.

Le Nazioni Unite non vacilleranno nel loro impegno verso il popolo palestinese. Oggi e ogni giorno, siamo solidali con le aspirazioni del popolo Palestinese a realizzare i propri diritti inalienabili e a costruire un futuro di pace, giustizia, sicurezza e dignità per tutti”.

António Guterres, Segretario Generale dell'Onu

IL CANTICO



“**Il Cantico**” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il Cantico” versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai in omaggio il volume “Si vis pacem, para civitatem” Ricostruire la pace, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2022.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.



INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA SULL'ECOLOGIA INTEGRALE

*Introduzione di Don Stefano Zangarini**

Con questo Speciale riprendiamo momenti salienti dell'inaugurazione della Mostra (Bologna 12 novembre 2023) predisposta a cura del Tavolo diocesano per la Custodia del Creato.

Sono lieto di introdurre questo incontro di inaugurazione della Mostra diocesana sull'ecologia integrale, preparata con grande dedizione e competenza da alcuni membri del Tavolo del Creato, che ringrazio per l'impegno profuso in questi mesi in questa opera, che col tempo è diventata molto più grande di quanto ci eravamo prefissati. Infatti la mole di tematiche incluse in questo tema è davvero ingente, ed è stato arduo contenere ogni tema entro lo spazio di due pannelli, cercando di ridurre al minimo la parte scritta per non appesantire chi viene a visitare la Mostra. Permettetemi di ringraziare chi ha curato direttamente la nascita e la crescita della Mostra: Argia (che modera questa riunione), Donatella, Teresa e Rosanna; e poi Gonzalo per tutta la parte grafica e di stampa. Dietro a loro ci sono gli altri membri del Tavolo diocesano per la cura del Creato, che qualche settimana fa hanno promosso la Festa dell'Ecologia integrale presso la parrocchia del Pilastro; e poi tutte le realtà di cui essi fanno parte e che sono state coinvolte in queste iniziative a servizio della nostra Chiesa bolognese ma anche della cittadinanza tutta. Ringrazio anche suor Mara Borsi, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e tutti gli insegnanti di religione che hanno presentato una Mostra su questo tema all'ultima edizione del Festival francescano, con le opere prodotte dai loro alunni: da lì abbiamo attinto per una parte della mostra dedicata ai più piccoli. Infine non posso non citare il Dicastero della Santa Sede per il servizio dello sviluppo umano integrale, che ha elaborato una “Guida per prendersi cura del nostro pianeta” dal quale abbiamo preso spunto per gran parte dei contenuti della Mostra; su nostra richiesta, ci ha donato diverse copie di tale guida, che sono a disposizione di quanti visiteranno la Mostra. La Mostra è stata pensata per essere itinerante: a partire da questa Zona Pastorale che comprende le tre parrocchie di Fossolo (S. Maria Annunziata, Nostra Signora della Fiducia e Corpus Domini), viene messa a disposizione delle altre Zone Pastorali della nostra Diocesi. Lo scopo è quello di sensibilizzare le comunità e le persone che abitano sul territorio riguardo ai temi dell'ecologia integrale. Con questa espressione si indica l'intima connessione della questione ambientale con tutti gli



ambiti della vita umana. Si tratta non solo di un tema per addetti ai lavori o di una fissazione ideologica di qualche scalmanato che va a imbrattare le opere d'arte, ma di una questione profondamente spirituale, parte integrante dalla dottrina sociale della Chiesa e in particolare messa in primo piano dall'Enciclica di Papa Francesco “Laudato si” del 2015 e dalla sua Esortazione apostolica “Laudate Deum” uscita il 4 ottobre scorso.

La Bibbia fin dalle sue prime pagine rivela come Dio creatore abbia affidato all'uomo il mondo perché lo coltivasse e lo custodisse; afferma che “del Signore è la terra e quanto contiene”. La cura della creazione è cura di una casa comune, dove tutto è connesso: si tratta perciò di un'opera di carità a cui tutti siamo tenuti. Il trascurare questa cura e lo sfruttare in modo dissennato le risorse del suolo in vista dei propri interessi economici è un grave peccato davanti a Dio. Perciò il Papa parla della necessità di una “conversione ecologica”.

Consapevoli del grave pericolo in cui versa il nostro pianeta e gran parte della popolazione mondiale a causa di questo peccato strutturale che è la distruzione sistematica della nostra casa comune e del futuro delle nuove generazioni, abbiamo ritenuto urgente dare un piccolo contributo perché tutti possano riflettere su questi temi, insieme ad alcuni spunti perché i singoli e le comunità cristiane possano mettersi in azione con scelte pratiche e alla portata di tutti, certi che insieme possiamo fare tanto per invertire la tendenza attuale e per far sentire a chi governa, e a chi muove i fili di un modello di economia non più sostenibile, la voce dei poveri, che sono quelli che pagano più di tutti i disastri del cambiamento climatico.

Ringrazio quanti oggi intervengono, in particolare Alessandra Bonoli, che gentilmente si è resa disponibile a sostituire all'ultimo momento il prof. Stefano Zamagni, convocato per oggi in Vaticano. Grazie a tutti.

** Vicario Episcopale
per la Testimonianza nel mondo*

LA CRISI ECOLOGICA E LE SFIDE DEL NOSTRO TEMPO

*Prof.ssa Alessandra Bonoli**



Stiamo vivendo una crisi mondiale senza precedenti, marcata da emergenze ambientali, sociali ed economiche.

Le sfide ecologiche, come l'emergenza climatica mondiale o gli impatti complessivi sull'ambiente sono fortemente interconnessi e richiedono misure urgenti ed efficaci, in una prospettiva globale.

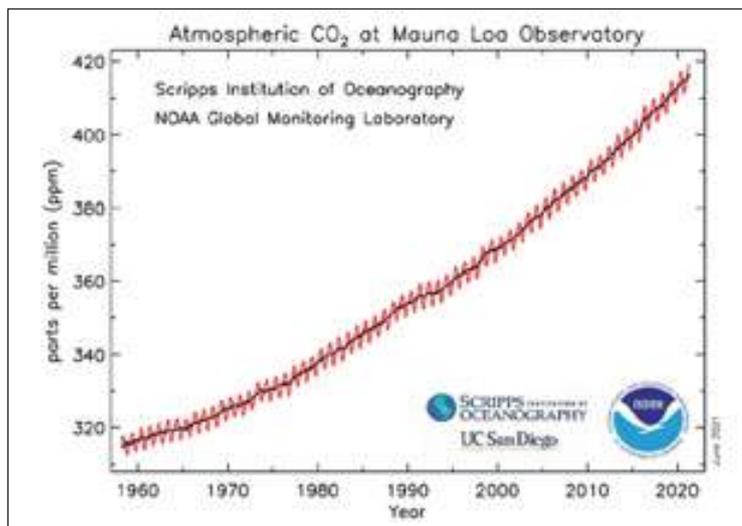
Negli ultimi decenni, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, l'umanità, o meglio una parte di essa, ha vissuto secondo una concezione di crescita (crescita, non sviluppo umano), anzi, di straordinaria accelerazione economica globale che non ha precedenti storici ed è totalmente in contrasto con la consapevolezza scientifica della finitezza delle risorse naturali e della fragilità dell'ecologia e dell'ambiente da cui gli esseri umani dipendono per la sopravvivenza o per il loro benessere. La sfida per la nostra società è creare le condizioni per vivere e prosperare entro i limiti ecologici del nostro pianeta.

Sono necessarie azioni urgenti: transizione ecologica ed energetica, riduzione delle emissioni di gas serra, atteggiamento resiliente agli effetti avversi del clima, soprattutto su scala urbana e suburbana. Ad oggi, la temperatura media della superficie terrestre è aumentata di 1,1°C rispetto alla temperatura media della fine del XIX secolo (prima della rivoluzione industriale) e risulta più calda di qualsiasi altro periodo degli ultimi 100.000 anni, con previsioni da parte dell'IPCC (International Panel on Climate Change delle Nazioni Unite) al 2040 di un aumento di 1,5-2,0 °C¹.

I livelli di gas serra nell'atmosfera continuano a crescere a causa delle emissioni di origine antropica: le concentrazioni di anidride carbonica, di metano e protossido di azoto sono le più elevate da sempre e l'aumento della concentrazione nell'atmosfera dei gas responsabili dell'effetto serra, connessi in particolare all'uso di combustibili fossili, contribuisce ad una crescita esponenziale il nostro pianeta, con conseguente cambiamento climatico. Molti aspetti del cambiamento climatico continueranno ad aumentare con il riscaldamento della Terra: ondate di calore, forti precipitazioni e siccità sempre più gravi e più frequenti.

Nel 2015, a maggio, Papa Francesco pubblica la Lettera Enciclica "Laudato si'". A prescindere dal valore pastorale, il documento risulta la più alta summa delle conoscenze scientifiche sul tema del clima e dell'ecologia integrale. Il Papa si è avvalso della consulenza dei maggiori studiosi, quali la direttrice della agenzia di protezione dell'ambiente degli Stati Uniti (EPA), Gina McCarthy, lo scienziato Veerabhadran Ramanathan, storico sostenitore del rischio del riscaldamento globale, la presidente del WWF, Yolanda Kakabadse, e di John Schellenhuber, fondatore e direttore del Potsdam Institute for Climate Impact Research.

È bello pensare che grazie all'enciclica, nel 2015, si vengano a concretizzare azioni anche da parte della politica.





Nel settembre, 2015, la comunità delle Nazioni Unite ha approvato l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile, i cui elementi essenziali sono riassunti in 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS/SDGs, Sustainable Development Goals) e 169 sotto-obiettivi, i quali mirano entro l'anno 2030, a porre fine alla povertà, lottare contro l'ineguaglianza, affrontare i cambiamenti climatici, promuovere uno sviluppo sociale ed economico e più in generale a contribuire allo sviluppo globale, promuovere il benessere umano e proteggere l'ambiente. Gli SDGs hanno validità universale, e tutti i Paesi devono fornire un contributo per raggiungere gli obiettivi in base alle loro capacità.

A dicembre 2015 l'accordo di Parigi, siglato da 189 Paesi, nell'ambito della XXI Conferenza delle Parti (COP 21). Un'azione congiunta e un consenso globale. Oltre all'Europa, anche Cina, l'India e Stati Uniti si impegnarono per un taglio delle emissioni, a stanziare fondi per l'energia pulita, a decarbonizzare l'economia, a diffondere in tutto il mondo tecnologie verdi.

La crisi ecologico ambientale

Quando parliamo di "ambiente" facciamo riferimento ad una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci deve impedire di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti.

Data l'ampiezza dei cambiamenti cui assistiamo oggi, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Nella Laudato si' il Papa ci dice che non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la

dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura.

Sul problema energetico-climatico, l'Enciclica condivide tutte le preoccupazioni già da tempo espresse dagli scienziati: il clima è un bene comune che va assolutamente salvaguardato e il riscaldamento globale degli ultimi decenni è dovuto sostanzialmente alla grande quantità di gas serra generati dall'attività umana; i cambiamenti climatici hanno gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche; le previsioni catastrofiche non si possono guardare con disprezzo e ironia; molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico cercano di mascherare i problemi o nascondere i sintomi.

È urgente procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale per guardare la realtà in un altro modo e raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili; i Paesi ricchi, che hanno tratto enormi benefici inquinando il pianeta, hanno maggiore responsabilità nel risolvere il problema; il consumo di combustibili fossili deve diminuire senza indugio e la transizione dall'uso dei combustibili fossili alle fonti energetiche rinnovabili non va ostacolata, ma accelerata, così come la penetrazione delle energie rinnovabili nei paesi in via di sviluppo deve essere sostenuta con trasferimento di tecnologie, assistenza tecnica e aiuti finanziari.

Un ambiente sano è il prodotto dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, come avviene nelle culture indigene e come è avvenuto per secoli in



Quando parliamo di "ambiente" facciamo riferimento ad una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti.

Un ambiente sano è anche il prodotto dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, come avviene nelle culture indigene e come è avvenuto per secoli in diverse regioni della Terra. I gruppi umani hanno spesso "creato" l'ambiente, rimodellandolo in qualche modo senza distruggerlo o metterlo in pericolo. Il grande problema di oggi è che il paradigma tecnocratico ha distrutto questo rapporto sano e armonioso.

diverse regioni della Terra. I gruppi umani hanno spesso "creato" l'ambiente, rimodellandolo in qualche modo senza distruggerlo o metterlo in pericolo. Il grande problema di oggi è che il paradigma tecnocratico ha distrutto questo rapporto sano e armonioso.

L'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dall'ambiente. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Partendo dal falso assunto che le risorse del pianeta siano infinite e che la capacità della Terra di assorbire inquinamento, rifiuti, sia altrettanto illimitata.

La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita.

Nella Laudate Deum il Papa rincarà la dose. Poniamo finalmente termine all'irresponsabile presa in giro che presenta la questione come solo ambientale, "verde", romantica, spesso ridicolizzata per interessi economici. Ammettiamo finalmente che si tratta di un problema umano e sociale in senso ampio e a vari livelli.

Sono necessarie forme vincolanti di transizione energetica che abbiano tre caratteristiche: che siano efficienti, che siano vincolanti e facilmente

La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento.

Dove essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico.



«Lodate Dio» è il nome di questa Lettera. «Perché un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso».

monitorabili. Questo al fine di avviare un nuovo processo che sia drastico, intenso e possa contare sull'impegno di tutti.

** Docente di Ingegneria delle materie prime presso l'Alma Mater di Bologna e Coordinatrice del Gruppo di Ricerca di Ingegneria della Transizione ecologica e Economia circolare*

¹ IPCC, 2022, Cambiamento Climatico 2021: sintesi per tutti. Versione in italiano. https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg1/downloads/outreach/IPCC_AR6_WGI_SummaryForAll_Italian.pdf
L'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) è il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici. Istituito nel 1988 dalla World Meteorological Organization (WMO) e dallo United Nations Environment Programme (UNEP) allo scopo di fornire al mondo una visione chiara e scientificamente fondata dello stato attuale delle conoscenze sui cambiamenti climatici e sui loro potenziali impatti ambientali e socio-economici. L'IPCC esamina e valuta le più recenti informazioni scientifiche, tecniche e socio-economiche prodotte in tutto il mondo, e importanti per la comprensione dei cambiamenti climatici. L'attività principale dell'IPCC consiste nel produrre periodicamente Rapporti di Valutazione scientifica sullo stato delle conoscenze nel campo del clima e dei cambiamenti climatici (Assessment Reports). L'IPCC redige anche Rapporti Speciali (Special Reports) e Articoli Tecnici (Technical Papers) su argomenti ritenuti di particolare interesse scientifico e necessità.

LA LAUDATO SI' SPIEGATA AI BAMBINI

Sr. Mara Borsi*

1400 Bambini e 34 docenti di Religione cattolica sono stati i protagonisti di un percorso didattico che ha dato vita alla mostra "Risposta al grido della terra, risposta al grido dei poveri. La Laudato si' spiegata ai bambini" allestita nel chiostro della Basilica di Santo Stefano nelle giornate del Festival Franciscano che si è tenuto lo scorso settembre.

Promotori di questa iniziativa nata dall'idea di un piccolo gruppo di docenti, dell'Ufficio diocesano dell'Insegnamento della Religione Cattolica e dell'Istituto di Scienze Religiose Vitale e Agricola della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna.

La mostra ha presentato il percorso affrontato con i bambini della scuola dell'infanzia e della scuola primaria durante l'anno scolastico 2022/2023.

Gli elaborati che sono stati esposti sono il risultato di unità di apprendimento preparate dai singoli docenti durante le quali in classe è stato svolto un percorso mirato ad affrontare l'educazione all'ambiente e la cura dei più deboli.

Le parole di Papa Francesco hanno aiutato i bambini a capire quanto sia importante preoccuparsi e curarsi del mondo che ci circonda e del nostro prossimo in tutte le sue sfaccettature.

Dopo aver affrontato gli argomenti in questione, aver discusso e essersi confrontati tra di loro, i



bambini sono stati invitati a creare degli elaborati che potessero rappresentare e spiegare i loro pensieri e le loro preoccupazioni.

Quali sono stati gli esiti di questa iniziativa?

- I bambini hanno espresso la loro creatività e dimostrato una sensibilità che non cessa di stupire e che richiama alla gioia di vivere e di scoprire il mondo che ci circonda e le persone che lo abitano.
- È stato offerto un contributo semplice, ma qualificato, alla vivace riflessione educativa attuata nella città di Bologna e provincia; si è resa visibile la presenza della cultura, della pedagogia cristiana e dei suoi valori. I docenti di Religione cattolica per poter realizzare questo lavoro hanno dialogato con colleghi, dirigenti scolastici, pedagogiste del comune.
- Si è data visibilità al lavoro di qualità che viene realizzato da molti docenti di Religione cattolica che molto spesso nelle scuole fanno un percorso che va dall'insignificanza alla rilevanza educativa proprio per la qualità che mettono in campo nella docenza.
- Un'occasione per rinsaldare le piccole reti territoriali di docenti di Religione cattolica che insegnano nella stessa scuola o in scuole vicine.
- Esplorare nuove possibilità offerte dalla rete ecclesiale e territoriale. Si è potuto infatti collaborare con il Movimento Laudato si' e il Tavolo diocesano per la Custodia del Creato e nuovi stili di vita. Alcuni elaborati dei bambini sono ospitati nella Mostra dell'ecologia integrale "La cura della casa comune".

* *Pedagogista e pubblicista, docente area pedagogica didattica nell'Istituto Superiore di Scienze religiose "Vitale Agricola" di Bologna*



UN MONDO FELICE È PULITO

CLASSE: sezione 5 anni
 NOME SCUOLA: Infanzia Raoul Follereau
 UDA: Laudato sii - risposta al grido dei poveri
 NOME INSEGNANTE: Silvia Sambataro

L'elaborato è un modellino 3D che rappresenta il mondo sul quale figurano dei bambini che si prendono per mano, animali e piante.

Partendo da un semplice pallone abbiamo iniziato a ricoprirlo con carta scottex e colla vinilica, successivamente lo abbiamo colorato con le tempere dai colori azzurro per i mari e verde per i continenti. Ogni bambino ha poi colorato e ritagliato con l'aiuto dell'insegnante, i disegni da incollare. Questo elaborato fa riferimento ad una programmazione che si ispira alla "Laudato sii - risposta al grido dei poveri" in particolare alla "conoscenza del mondo: Osserva con meraviglia ed esplora con curiosità il mondo, riconosciuto dai cristiani e da tanti uomini religiosi come dono di Dio Creatore, per sviluppare sentimenti di responsabilità nei confronti della realtà, abitandola con fiducia e speranza".

In questa unità di apprendimento, i bambini avevano come obiettivo la comprensione del concetto di dono di Dio. Tale obiettivo è stato insieme sviluppato e capito anche attraverso la figura di Dio Creatore, che appunto dona in primis il mondo e poi tutto il creato. Altro obiettivo era la sensibilizzazione ad un atteggiamento di rispetto e cura, capendo che il mondo va valorizzato perché bene



di tutte le creature. Gli obiettivi sono stati raggiunti grazie anche alla lettura e drammatizzazione della vita di San Francesco D'Assisi.

I bambini hanno così riscoperto con meraviglia l'amore verso il prossimo e gli animali, la cura e il rispetto del mondo che deve andare custodito e difeso. □



UN MONDO MIGLIORE



Imparo a riciclare e riutilizzare i materiali: la scatola della "Laudato si"

La Laudato sii al numero 66 cita: «Noi siamo di DIO. La terra terra ci precede e ci è stata data...custodire vuole dire proteggere, curare, preservare, conservare e preservare. Ciò implica una relazione di reciproca responsabilità tra essere umano e natura». Un tema affrontato durante l'anno è stato affrontato il tema della creazione come dono di Dio e di grande amore.

Oltre a imparare il racconto biblico della creazione, il bambino ha imparato a utilizzare materiale "riciclandolo e riutilizzandolo". Questo materiale è diventerà l'occasione di gioco in giardino per osservare la natura, potere inquadrare scene o immagini scelte dal bambino e dalla bambina e poterle osservare.

I bambini hanno costruito binocoli e cornici intagliate dai coperchi delle scatole da scarpe.

Obiettivo formativo: scoprire nella natura e nella storia la presenza del Signore

Il se e l'altro: educare al rispetto dell'ambiente;

Il corpo e il movimento: sapere comunicare ed esprimere le proprie emozioni;

La conoscenza del mondo: osservare ed esplorare con curiosità il creato;

Linguaggi, creatività ed espressioni: scoprire e condividere il significato delle immagini legate alla natura;

Discorsi e parole: scoprire la natura anche con l'aiuto di un libro letto in classe.

Libro letto in classe:

- Deborah Underwood- Cindy Derby: «Ovunque la natura» Terre di Mezzo
- Lara Hawthorne: «Alba, il pesce centenario» Lapis 20220.

Materiali:

- Rotoli di carta igienica portati da casa
- Una scatola da scarpe da dipingere
- Tempera, pennelli e pennarelli colorati
- Immagine del mondo da mettere sul coperchio della scatola.



L'attività è suddivisa in quattro momenti:

- la lettura dei libri
- la costruzione dei binocoli
- decorare con i colori che rimandano alla natura i coperchi delle scatole da scarpe
- il gioco in giardino col materiale che è stato costruito (ci andremo dopo la Pasqua con la bella stagione).

Bambini che dipingono la scatola della "Laudato si".

Silvia Sambataro

Lo Speciale "La cura della casa comune" proseguirà nel prossimo Cantico. Ricordiamo inoltre che tutto l'incontro è rintracciabile sulla pagina facebook del Tavolo diocesano per la Custodia del Creato e nuovi stili di vita.

CULTURA E SAPIENZA

Ci chiediamo: S. Francesco è un uomo di cultura? Che rapporto ha con i dotti del suo tempo? Che cosa può comunicare oggi agli uomini di cultura? Per entrare in comunione col linguaggio di S. Francesco, dobbiamo liberarci dai nostri schemi mentali legati al mito scientifico del pensiero moderno che finalizza l'uomo al mondo. Dobbiamo, invece, recuperare il termine sapienza, tanto caro a S. Francesco, sostituito oggi dal termine *cultura*.

Anche se è vero che tra cultura e sapienza c'è una certa vicinanza, perché entrambe hanno una connessione di vita teorica e pratica, di conoscenza e di azione, tuttavia non possiamo dimenticare che S. Francesco non è uomo di cultura. Anzi, l'incontro tra gli uomini di cultura e S. Francesco è stato difficile, nonostante che anche il Santo sia stato tentato di avere molti libri. Egli, però, preferisce alla conoscenza in se stessa, la conoscenza sperimentale del Regno di Dio che egli acquisisce attraverso l'assunzione della morte della propria espressività, in quanto capacità di salvezza per l'uomo. Egli riesce a restare di fronte al mistero profondo di Dio attraverso una lunga e assidua preghiera dalla quale trae quella novità di vita che i dotti non capiscono, perché non è nel passato.

S. Francesco personalizza la sapienza identificandola col Figlio di Dio, vera sapienza del Padre. La sapienza dello Spirito non è per S. Francesco una dottrina. Se così fosse, i dotti sarebbero i soli a possederla e i semplici non potrebbero mai acquisirla. La sapienza, per il Santo di Assisi, non si attua sul piano del puro conoscere, ma è l'aver il Figlio di Dio in se stessi (cf V.C. Bigi, *La cura del sapere nelle Fonti Francescane*, Edizioni Porziuncola, pp. 9-10; 14-15).

Il conoscere per se stesso non interessa a S. Francesco il quale è mosso piuttosto da un' "insonne ricerca, sollecitudine attenta e decisa per recuperare nel suo esistere il senso dell'esistere di Cristo, per esserne trasparente immagine e similitudine" (*ibidem*, pp. 31-32). Il libro da cui il Santo di Assisi trae il nutrimento spirituale per una vita vissuta come cammino di salvezza, non è un libro di carta, utile per la mediazione culturale, ma il libro della vita e delle azioni di Cristo. È, in una parola, la *sequela Christi*.

Pinturicchio "Disputa di Gesù coi dottori al Tempio"



Illuminante in tal senso è la lettera che S. Francesco scrive a S. Antonio maestro di teologia a Bologna: "Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in questa occupazione tu non estingua lo spirito dell'orazione e della devozione, come sta scritto nella Regola" (FF 252). Il Santo non vuole che i frati bramino i libri, ma che si appassionino a conquistare la pura e santa semplicità (cf Leg. Per. 70, 1623). Tuttavia coloro che attribuiscono a S. Francesco il culto di un semplicismo fondato sull'ignoranza, vengono smentiti da questa breve lettera a S. Antonio, da cui traspare tutta la riverenza del Santo per coloro che insegnano teologia.

Il suo timore per nulla infondato è, però, che lo studio porti alla presunzione, tanto temuta da S. Bonaventura, di chi si compiace del sapere come se fosse la conquista del proprio ingegno e perde di vista l'essenziale della vita che è seguire il libro della *sequela Christi*. È questa l'impronta culturale con cui S. Francesco ha dato vita a una rinascita dello spirito evangelico che caratterizza tutta la sua spiritualità volta a recuperare la dignità dell'uomo. Il conoscere in se stesso non salva l'uomo. *L'erudizione* e la *curiositas* non saziano la sete di pienezza di senso e di vita che ha caratterizzato tutta la vita del Poverello di Assisi. Per lui se la scienza rimane fine a se stessa e non termina nella *bona operatio* è vana e illusoria perché è incentrata sulla soddisfazione della propria volontà che porta a mondannizzare la Parola di Dio attraverso un'appropriazione indebita che la riduce a lettera morta e la priva della forza vivificante dello Spirito.

Nel nostro tempo il filosofo Blondel, nella sua opera "L'action", afferma che l'azione non è solo un'esecuzione, per cui io so e metto in pratica quello che so. Egli ritiene che la parola si compia nell'azione dell'uomo a livello esistenziale, non a livello dell'efficienza del fare. Perfino lo studio della Sacra Scrittura può essere pericoloso se si crede con esso di poter diventare più devoti e colmi dell'amore di Dio. Non c'è stretta correlazione tra amore e conoscenza. La maggior conoscenza non porta necessariamente a un maggior amore. La conoscenza può portare più amore, solo a condizione che esuli dalla conoscenza stessa e sia finalizzata a un'interiorità di vita evangelica da realizzarsi nell'esistere.

Il cristiano autentico non è ipocrita come chi si costruisce un castello ideale di bontà che però non comunica nella pratica. Il cristiano autentico si manifesta nella gioia in cui si disvela la risposta emozionale positiva alla salvezza, e non si lascia dominare dal male che è nel mondo, ma sa che lo Spirito del Signore è più forte dello spirito del mondo e della carne e che solo da lui può venire la sapienza che salva.

Lucia Baldo

MESSICO: L'ARTE DEL "VIVERE BENE" PASSA DALLE DONNE

*Un'impresa di donne indigene fonde la cura della Terra,
l'emancipazione femminile e il rispetto delle tradizioni aborigene*

Donne indigene seltales e dalle loro famiglie, da vent'anni lavora per la giustizia sociale e la difesa del proprio territorio. Si tratta di "Yomol A'Tel", che in castigliano significa "Insieme lavoriamo, insieme camminiamo, insieme sogniamo". La coordinatrice dell'innovazione sociale di questa azienda, Erika Lara, ha 32 anni ed è laureata in business. Il suo ruolo consiste nell'accompagnare e formare le socie produttrici nel processo tessile. L'obiettivo con cui è nata questa rete di cooperative, spiega Lara, era di creare una partecipazione democratica delle donne, dare loro voce e integrarle nei processi economici e produttivi, per garantire loro autonomia nelle proprie case. E così fanno, avendo come riferimento il lequil cuxlejilil (il vivere in modo buono), ottimizzando il beneficio sociale attraverso la sostenibilità e la redditività delle catene di valore.

Tra i molti membri di questa "grande famiglia produttiva" c'è il marchio Xapontic, letteralmente "il nostro sapone", che dal 2007 fabbrica prodotti per l'igiene personale, come sciampo liquido e solido, saponette e crema per il corpo. La rete di cooperative è stata promossa dalla missione gesuita di Bachajón, che da oltre 60 anni accompagna comunità e famiglie seltales della zona. Inoltre, utilizzano la tecnica antica del punto lomillo (tessuto a quadretti con filati) per realizzare borse di pelle con motivi artigianali, beauty-case, borsellini, appendiabiti da parete e braccialetti. Essendo una regione dove tutte le donne ricamano, osserva

Lara, hanno deciso di recuperare e preservare questo metodo affinché quelle più giovani non dimentichino la propria identità.

La terra è molto più di un mero oggetto economico

Nel mantenimento di queste pratiche tipiche risuonano le parole di Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'*, quando invita a prestare particolare attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali. Al punto 146, chiarisce che "non sono una semplice minoranza tra le altre, ma piuttosto devono diventare i principali interlocutori, soprattutto nel momento in cui si avviano grandi progetti che interessano i loro spazi, cioè i luoghi in cui vivono, risiedono, lavorano, secondo i propri usi e tradizioni". Per loro, spiega il Santo Padre, "la terra non è un bene economico, qualcosa da sfruttare, ma un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori". Le dipendenti di queste aziende lavorano sodo e con passione per produrre piante aromatiche e prodotti organici, senza usare pesticidi o fertilizzanti, ma facendo in modo di rispettare e preservare la biodiversità dell'ecosistema locale e senza sfruttare in modo eccessivo le risorse naturali. Lara spiega che questa produzione è fondamentale per i cosmetici artigianali che le donne seltales realizzano nei laboratori all'interno delle comunità. Le piante aromatiche vengono

"Yomol A'Tel" è un modo di concepire il lavoro partendo dalla cosmovisione comunitaria. Per loro è fondamentale mettere al centro la persona e camminare insieme per svolgere i propri compiti.



disidratate e distillate e diventano parte dei prodotti cosmetici. Così facendo, si ottiene un prodotto finito a base completamente naturale e sul fronte dei profitti il guadagno va direttamente alle socie e non a fornitori esterni.

Nelle creazioni di *Xapontic* si rappresentano la terra, le montagne e i fiori mediante l'uso dei loro colori tradizionali, come il nero, il verde, il rosso e il rosa. "La natura è il vero e unico motivo ispiratore del nostro marchio", precisa la coordinatrice. Pur preoccupandosi di conservare la loro cultura, queste donne, che attraverso il lavoro guadagnano anche autonomia e indipendenza, si sono aperte all'applicazione di tecniche contemporanee e hanno imparato a conoscere le esigenze del cliente, realizzando pure tessuti con schemi cromatici più neutri. In tal modo, come sottolinea Lara, si stanno pian piano inserendo in mercati in cui prima risultava loro troppo difficile entrare forse perché il target era ristretto a persone che condividevano le loro tradizioni.

Xapontic non è una realtà isolata, ma lavora in rete con altre istituzioni, come la Compagnia di Gesù, università, finanziatori e investitori sociali.

Altri modi di generare valore aggiunto

In linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile, l'impresa cerca di stabilire un prezzo giusto affinché le produttrici e le loro famiglie possano condurre una vita dignitosa ed avere entrate sufficienti a soddisfare tutti i bisogni fondamentali. Lara inoltre evidenzia l'ostinata lotta per ridurre il divario salariale e ottenere l'uguaglianza di genere. Ma l'impegno di questa istituzione non si ferma qui. Un'altra delle sue iniziative è la creazione di opportunità lavorative per le donne indigene attraverso un proprio sistema educativo (non necessariamente scolarizzato). Questo permette loro di stabilirsi sul territorio e di preservare la vita delle future generazioni, tenendo conto dei loro valori, culture e pratiche, in base al loro modo di essere e di agire. Affermare che le lavoratrici sono al centro dell'attività non è uno slogan, ma la realtà: in *Xapontic* e in questo tipo di

imprese vigono i principi dell'inclusione, della giustizia dell'equità, poiché possono contare su schemi organizzativi e decisionali orizzontali che coinvolgono tutte le partecipanti. Ognuna di loro ha diritto di parola nelle assemblee che, in generale, si tengono ogni sei mesi.

La difesa della dignità della donna

Come sostiene Lara, in Messico, la povertà è di un 20% maggiore nelle zone rurali rispetto a quelle urbane e un 30% maggiore tra la popolazione indigena rispetto a quella non indigena. Dietro il movimento migratorio dalle campagne alle città ci sono almeno quattro motivi: ragioni economiche, scolarizzazione, deterioramento ambientale e violenza organizzata. Nella cooperativa lavorano donne dai 16 agli 80 anni. Nella maggior parte dei casi, quelle che hanno meno di 30 anni hanno un livello d'istruzione nulla o primaria e quelle che hanno più di 30 anni hanno un livello d'istruzione secondaria ma non si spingono oltre. "Queste differenze hanno relegato la donna alle attività domestiche, alla coltivazione degli ortaggi", dice Lara. Invece gli uomini hanno assunto il ruolo di ottenere guadagni attraverso le vendite dei loro prodotti o lavori a giornata. Una situazione che presuppone un maggior potere per loro, essendo la principale fonte di sostentamento economico della famiglia, ma che al tempo stesso inibisce la partecipazione delle donne alle attività produttive. Per questo motivo, da *Xapontic* lottano per l'uguaglianza in un sistema patriarcale. "Le donne sono proprietarie e responsabili della casa e di quanto la circonda", sostiene Lara. Gli uomini invece si occupano dei terreni e del lavoro agricolo. Ciononostante, alcune donne si distinguono per il loro alto livello di leadership. Per questo Lara rivendica il ruolo chiave che esse svolgono nell'organizzazione della famiglia e dell'intera società. Per Lara, che è la colonna vertebrale di questo progetto, l'essenza del conglomerato femminile consiste nel lavorare in processi di economia solidale e nel favorire il

"vivere bene". Un concetto che non è il dolce far niente o la dolce vita della borghesia distillata, come ha ammonito Papa Francesco in varie occasioni, bensì il vivere in armonia con la natura, il saper ricercare l'armonia, che è superiore all'equilibrio.

"Sapersi muovere nell'armonia: è questo che dà la saggezza che noi chiamiamo il buon vivere. L'armonia tra una persona e la sua comunità, l'armonia tra una persona e l'ambiente, l'armonia tra una persona e tutto il Creato".

Sebastián Sansón Ferrari -
Città del Vaticano



A *Xapontic* s'ispirano ai principi e ai valori indigeni e contadini, come pure alla spiritualità maya e ignaziana.

TEMPO DEL CREATO 2023 – 2^a TAPPA ITINERARIO DELLE TEMPORA



Nelle Quattro Tempora celebrate fin dai primordi della Chiesa Apostolica e che segnano l'inizio delle quattro stagioni, si domanda al Creatore di benedire i frutti del raccolto o la semina che si sta per effettuare e lo si ringrazia per i doni della terra "la quale ne sustenta et governa", dice S. Francesco, vedendo in "sora nostra matre terra" la figura di Dio Madre che ci nutre e ci dà vita.

Questi quattro tempi sono figura di un itinerario spirituale di crescita personale e comunitaria a cui possiamo dare il nome di conversione, indispensabile per poter riconoscere nei frutti della terra i doni che Dio elargisce a tutta la famiglia umana sia in senso fisico che spirituale per alimentare in noi i germogli di una vita destinata ad essere piena ed eterna. Il cammino penitenziale di una vita virtuosa è "graduale" e scandito in tappe, per aiutarci ad apprendere nuovamente a ringraziare il Signore per tutti i suoi doni e per aiutarci a sentirci investiti del delicato compito di custodirli rispettando il progetto originario del Creatore, senza volerli sostituire a Lui.

mo dare il nome di conversione, indispensabile per poter riconoscere nei frutti della terra i doni che Dio elargisce a tutta la famiglia umana sia in senso fisico che spirituale per alimentare in noi i germogli di una vita destinata ad essere piena ed eterna. Il cammino penitenziale di una vita virtuosa è "graduale" e scandito in tappe, per aiutarci ad apprendere nuovamente a ringraziare il Signore per tutti i suoi doni e per aiutarci a sentirci investiti del delicato compito di custodirli rispettando il progetto originario del Creatore, senza volerli sostituire a Lui.

A partire dal Tempo del Creato 2023 camminiamo nell'anno celebrando le Tempora, come preghiera personale, preghiera liturgica e anche digiuno, per annunciare il bisogno della salvezza con tutto noi stessi e alimentare il cambiamento interiore, la conversione quotidiana, per camminare nella via maestra della "com-passione".

Le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa. Se l'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto, c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero».

Il mondo canta un Amore infinito, come non averne cura?

(Papa Francesco, Laudate Deum 65)

In questo tempo d'inverno ci impegniamo

- a rivolgerci al Verbo incarnato come al medico che risana, ordina e rettifica i nostri affetti;
- a riconoscere che il nostro cuore è malato di orgoglio, superbia, egoismo, e si muove come se tutto fosse suo;
- a purificare la nostra vita eliminando tutto ciò che impedisce, ostacola, distrae dall'accogliere il Signore che è in mezzo a noi;
- a riconoscere che tutto ciò che ci circonda è affidato a noi dal Creatore e Redentore perché porti frutti di giustizia e di pace;
- a non tirarci indietro per pigrizia e paura dal denunciare le ingiustizie e agire a favore della nostra casa comune e di coloro che per primi sono vittime della nostra incuria e del nostro consumismo rapace.

AZIONE: Nella preghiera, nell'adorazione, nell'ascolto operoso della Parola cerchiamo la familiarità col Verbo incarnato per lasciarci da Lui amare e trasformare in operatori di pace e di fraternità.

Alla luce della fede, valutiamo seriamente i nostri desideri, affetti e le nostre scelte per eliminare ciò che è disordinato, ci isola, ci inganna allontanandoci dalla comunione con il Signore e con tutte le sue creature. Ripensiamo al nostro uso del potere nelle relazioni e nelle attività in famiglia, nel lavoro, nella comunità. Prendiamoci cura di una situazione di ingiustizia per sperimentare concretamente la nostra collaborazione con il Signore.

Nel passaggio da una tappa all'altra delle Tempora verranno proposte occasioni di approfondimento alla luce delle Encicliche "Laudato si'", "Fratelli tutti" e della Esortazione apostolica "Laudate Deum" per accompagnare la nostra risposta al dono del creato, casa comune dell'unica famiglia umana.

ACCOGLIENDO IL VERBO INCARNATO

La tecnica non basta

La tecnica è di grande aiuto all'uomo quando egli la usa per la diffusione del bene comune seguendo le norme dell'etica. Ma spesso questo non accade, perché si pensa che la tecnica e l'economia siano discipline autonome dall'etica "come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia" (LD 20).

Benedetto XVI, nell'Enciclica "Caritas in Veritate", si contrappone a questa mentalità tecnicistica che finisce per far coincidere il vero con il fattibile. E "quando l'unico criterio della verità è l'efficienza e l'utilità, lo sviluppo viene automaticamente negato" (CV 20).

Le tecniche, per quanto intelligenti, finiranno sempre per essere utilizzate male se abbiamo un cuore ripiegato su se stesso che segue le sue voglie di potere e non la volontà di Dio. E questo è altamente "pericoloso" (LD 28) perché il potere umano è "aumentato freneticamente".

Il cuore è malato se si muove come se tutto fosse suo, mentre tutto ciò che lo circonda gli è stato affidato perché porti frutti di giustizia. Il cuore malato si serve delle creature, che non gli appartengono, per realizzare i suoi obiettivi. Ed è così che l'appetito della persona più forte prende il sopravvento.

La trasformazione dei cuori

"«I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi» ha affermato una volta Benedetto XVI" (*Messaggio per la cura del creato 2023*).

Papa Francesco, per uscire dalla difficile condizione in cui siamo, nel Messaggio per la giornata mondiale di preghiera per la cura del creato 2023, chiede innanzitutto di "trasformare i nostri cuori... È essenziale se si vuole iniziare qualsiasi altra trasformazione" (*ibidem*). È fondamentale se si vuole rinnovare il rapporto col creato, "affinché non lo consideriamo più come oggetto da sfruttare, ma al contrario lo custodiamo come dono sacro del Creatore" (*ibidem*).

La trasformazione dell'affettività è il fulcro della teologia francescana che accompagna l'esistere della persona. Secondo S. Bonaventura l'amore umano ha bisogno di essere sanato perché è affetto da una quadruplicata malattia: infermità, ignoranza, malizia, concupiscenza "dalle quali viene inficiata la forza intellettuale, la forza di amare e quella di avere potere" (S. Bonaventura, *La sapienza cristiana, Le collationes in hexaemeron*, Jaca Book, 1985, p. 125).

Solo l'amore di Dio ci può guarire!

Per questo il Padre ha mandato il Figlio che è sceso sulla terra a rinnovare l'umanità. Grazie a questa discesa il cristiano può rivolgersi al Verbo incarnato come al medico che risana, ordina e rettifica i suoi affetti ponendolo nella sublime condizione di essere immagine del Figlio secondo il corpo e a sua similitudine secondo lo spirito (cfr. FF 153).

La familiarità col Verbo incarnato

Grazie all'incarnazione del Verbo eterno l'uomo può superare la distanza abissale che lo separa da Dio fino a diventare familiare di Cristo nel quale egli trova il centro di significato e di senso per una vita rinnovata nel rapporto con tutta l'umanità e con tutto il creato.

Dice il Vangelo che è sposo, fratello e madre di Cristo chiunque lo segue, cioè fa la volontà del Padre che è nei cieli (cfr. Lc 12,50). I parenti di Gesù non sono i consanguinei, ma i discepoli. Non sono gli ascoltatori casua-



li o passeggeri dell'insegnamento di Cristo, ma coloro che ne condividono la vita, cioè agiscono insieme a Lui. Il mistero della familiarità, unità, comunione che lega il Figlio al Padre nello Spirito Santo si dilata facendo entrare nello stesso legame di comunione tutti coloro che ascoltano la Parola e la mettono in pratica. Co-operando con Cristo con continuità (non una tantum) il nostro spirito diventa simile allo spirito di Cristo, cioè impara ad amare in modo nuovo. E si rapporta in modo nuovo con tutte le altre creature che diventano suoi fratelli e sue sorelle.

Fratelli "nella grande cattedrale del creato"

La conoscenza solo teorica della Parola non coinvolge l'esistere, non smuove, non trasforma. Non va al cuore della fede. Non consente al Signore di redimerci, mentre l'ascolto operoso della Parola è la chiave di accesso all'amore divino. Agendo in conformità allo spirito di Cristo diventiamo fratelli di Lui e di tutto il creato.

Così trasformati e legati nella fraternità universale possiamo servirci senza timore del potere della tecnica e dell'economia, e concorrere al bene comune. E siamo lieti di collaborare, con l'aiuto della grazia, alla continua creazione di Dio (cfr. Messaggio per la cura del creato 2023).

Graziella Baldo

CLIMA. COSÌ A DUBAI L'ELEFANTE DEI COMBUSTIBILI FOSSILI HA PRODOTTO UN'INTESA

I 197 Paesi più l'Ue hanno trovato un compromesso grazie alla parafrasi che parla di "transizione verso l'abbandono" a partire da questo decennio



L'abbraccio tra il presidente del vertice, Ahmed al-Jaber, e il segretario esecutivo dell'Unfccc, Simon Stiell.

Mohamed Adow, direttore di Power Shift Africa e veterano dell'attivismo ambientale, lo racconta così: «È come se la luce si fosse accesa all'improvviso e l'elefante fosse comparso nella stanza. Ci sono voluti trentun anni». L'elefante "svelato" sono i combustibili fossili da cui dipende l'86% delle emissioni inquinanti. Eppure finora la diplomazia climatica non aveva mai potuto menzionarli esplicitamente. Si era dovuta limitare a parlare di gas serra da ridurre stando attenta a non citarne la fonte principale. Non è necessario risalire al 1992 quando, al vertice della Terra di Rio de Janeiro, è stata approvata la Convenzione Onu contro il cambiamento climatico (Unfccc) che istituisce le Conferenze delle parti o Cop. Anche solo al vertice di Glasgow del 2021, un riferimento diretto – debole – all'idrocarburo più inquinante, il carbone, aveva comportato una tesa maratona di trattative conclusa a plenaria in corso. L'anno scorso, a Sharm el-Sheikh, qualunque passo avanti in tale direzione era stato stroncato sul nascere. Si è dovuti arrivare negli Emirati, uno dei primi dieci produttori di oro nero, perché il paradosso apparisse in tutta la sua evidenza. Alla Cop28 di Dubai, presieduta dal sultano e petroliere Ahmed al-Jaber, il velo è caduto.

E la "battaglia dei fossili" è stata catapultata sulla ribalta del summit. Fino a una conclusione inaspettata. Sottolineata da un lungo applauso quando, alle 11.15 di ieri, è stato approvato in una sessione-lampo un documento finale che chiede alle parti di «avviare la transizione verso abbandono dei combustibili fossili nei propri sistemi energetici in modo giusto,

ordinato ed equo, accelerando le azioni in questo decennio». Un giro di parole un po' arzigogolato per dribblare il termine «eliminazione graduale» o "phase out", in inglese, su cui si era incagliato il negoziato. L'Arabia Saudita, alla guida del fronte dei Paesi produttori, considerava la sua inclusione nel testo una linea rossa invalicabile. Alla fine, Ue, Usa e America Latina – seguiti a malincuore dagli Stati insulari – hanno trovato la parafrasi di compromesso basata su «transizione». Il mandato politico, comunque, è chiaro. Oltretutto viene conferito nel primo "bilancio globale" in cui, come disposto dagli accordi di Parigi, i Paesi firmatari hanno fatto il punto delle politiche climatiche finora adottate e tracciato la strada per il prossimo futuro. Un percorso che conduce alla fine dell'era fossile.

Ieri è stato compiuto il primo passo «nonostante l'inedita pressione esercitata dall'industria degli idrocarburi», sottolinea Ani Dasgupta, presidente del World Resource Institute. «Ora non si torna indietro», aggiunge Maria Laura Vallejo, esperta di Transforma. Il testo fissa un orizzonte temporale stringente per l'avvio della transizione: questa decade. E sigla l'impegno a triplicare le energie rinnovabili e raddoppiare l'efficienza energetica entro il 2030. Il risultato è, dunque, storico. E si somma al successo dell'entrata in funzione, in apertura, del fondo per compensare i Paesi poveri delle perdite ambientali. In questo senso, «la Cop28 – afferma Jacopo Bencini di Italian climate network – rilancia il processo multilaterale dopo che, due anni di tensioni internazionali, avevano ridotto al minimo le aspettative. Dimostra che per l'uscita dai fossili è possibile tenere insieme i diversi rivali geopolitici».

Gli Usa e la Russia, in primis. Con Washington in posizione defilata al summit nell'intento di far coesistere la sua aspirazione ad essere un riferimento sul clima con la realtà di produttore di petrolio. Il presidente Joe Biden non ha, però, mancato di esultare per la «pietra miliare». Mentre Mosca, che ha lasciato la prima linea del fronte dei contrari a Riad, ha subito messo le mani avanti, con l'appello a «evitare un'uscita caotica degli idrocarburi». Alla fine, però, hanno firmato entrambi. Questo è il punto di forza del summit Onu sul clima. Ma anche la debolezza come dimostrano i mal di pancia delle nazioni più povere e di tanti attivisti di fronte alle inevitabili «litanie di scappatoie» presenti nel

testo. Come la «riduzione» solo dell'energia prodotta dal «carbone non abbattuto», il riferimento alle tecnologie di rimozione della CO₂, considerata non efficace su larga scala dagli scienziati o

quello, per quanto indefinito, ai combustibili di transizione. È il limite del multilateralismo. L'alternativa, però, è la guerra.

Lucia Capuzzi, inviata di Avvenire a Dubai

VULNERABILITÀ PER UN APPROCCIO INTERDISCIPLINARE

L'evento di avvio del progetto triennale promosso dalla Fondazione Lanza sul tema della vulnerabilità ha dischiuso una mappa di sentieri concettuali da esplorare nei prossimi appuntamenti. I protagonisti hanno affrontato il tema sia sul piano filosofico, con Carla Danani dell'Università di Macerata e Stefano Semplici dell'Università di Roma Tor Vergata, come sul piano teologico con Lucia Vantini dell'ISSR San Pietro Martire di Verona e Simone Morandini dell'ISE S. Bernardino di Venezia, non senza frequenti richiami all'ambito scientifico come alla realtà di fragilità ecologica, sanitaria, geopolitica, come sottolineato nell'introduzione da Francesca Marin dell'Università di Padova e coordinatrice del Progetto Etica, Filosofia e Teologia.

Se il termine etimologicamente rimanda alla ferita-vulnus ma anche alla dimensione dell'essere toccati e colpiti dall'altro viene superato un significato solo critico-negativo del termine vulnerabilità, schiudendosi invece la prospettiva di un attivo stare con gli altri, senza negare un'originaria possibile ambivalenza del termine. In questo senso appare necessaria, anche a partire dalla vicenda di Gesù che si spoglia del proprio **potere**, risemantizzare la prospettiva del potere, senza derive anarchiche, ma nella logica di una fioritura nella passione, di una libertà spesa per l'altro. Proprio nella relazione all'alterità viene in chiaro un'altra faccia della vulnerabilità, cioè il superamento della prospet-

tiva individualistica, in cui l'**autonomia** del soggetto tutto può: viviamo nel mondo e viviamo del mondo, non è possibile dunque prescindere dai legami, di contro ad un ideale moderno del soggetto libero *dalle* relazioni e non libero *nelle* relazioni. Se siamo in un contesto di connessioni, emerge anche il tema del **rischio**, che devo correre in modo consapevole e ragionevole, da cui non devo necessariamente fuggire in modo difensivo.

La vulnerabilità si offre quindi come elemento esplicativo di molte esperienze antropologiche; tuttavia essa potrebbe divenire indeterminata, mentre è possibile sottolineare le tante possibili condizioni di **speciale vulnerabilità** presenti a livello sociale come globale, che chiamano ad una risposta eticamente all'altezza. Se siamo abitanti di un pianeta vulnerabile, è impensabile immunizzarsi dall'altro e non assumere invece il compito di un sapiente **discernimento** etico-politico. È proprio questa dimensione **politica** che è emersa come preponderante in tutti gli interventi e come elemento trasversale ai diversi temi richiamati, poiché non è possibile demandare alle procedure tecniche il compito di rispondere alla vulnerabilità di cui siamo costituiti: "esposti allo shock della vulnerabilità estrema, che nell'investire i nostri corpi infligge anche una ferita ai nostri stili di vita, ai nostri privilegi e certezze, abbiamo l'opportunità di aprire una breccia nella fortezza delle nostre convinzioni e presunzioni" (E. Pulcini, *Tra cura e giustizia. Le passioni come*

risorsa sociale, Bollati Boringhieri, Torino 2020, p. 174). È proprio in questa breccia che cercheranno di addentrarsi gli appuntamenti del primo anno del progetto di ricerca in programma da gennaio a marzo 2024.

Sintesi dell'incontro a cura di Leopoldo Sandonà, coordinatore del Progetto Etica e Medicina.



CONFERENZA TPNW. «LA DETERRENZA NUCLEARE METTE A RISCHIO IL FUTURO DELL'UMANITÀ»

Concluso a New York il II vertice dei paesi membri del Trattato sulla proibizione delle armi atomiche. La leva della "finanza etica" per disinvestire sulle industrie degli armamenti atomici



"Divieto nucleare" sullo skyline newyorkese - Campagna ICAN.

Una scommessa da giocatori d'azzardo. **Sul piatto del tavolo verde c'è la Terra, e se la sfida andrà male sarà l'apocalisse. Militari e politici la chiamano «deterrenza nucleare»**, termine asettico che suggerisce fermezza e salvaguardia. I paesi che hanno aderito al Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (Tpnw), oltre la metà di tutti i membri delle Nazioni Unite, indicano invece proprio questa strategia come l'esatto contrario: «Una minaccia alla sicurezza umana e un ostacolo al disarmo nucleare», «una scommessa non provata», «una mera teoria con la quale si sta rischiando il futuro dell'umanità».

Si è chiusa con una **netta condanna della deterrenza nucleare la II Conferenza degli Stati parti del Tpnw che si è svolta a New York al Palazzo di vetro** dal 27 novembre al 1° dicembre. Un confronto tra paesi firmatari, organizzazioni della società civili, Comitato internazionale della Croce Rossa, scienziati ed esponenti del mondo finanziario. Diversi stati, presenti come osservatori, hanno dichiarato l'intenzione di aderire al Trattato rafforzandone il peso politico: se l'Indonesia, quarto paese più popoloso al mondo, ha già ratificato la decisione in Parlamento, anche una nazione emergente come il Brasile, e poi Gibuti, Guinea Equatoriale, Mozambico e Nepal lo faranno a breve. Presenti anche alcuni paesi che sostengono l'uso delle armi nucleari nelle dottrine di difesa,

come Germania, Belgio, Norvegia e Australia. In tutto 94 stati. **La Santa Sede è stata il primo stato a sottoscrivere il Trattato, l'Italia non l'ha fatto**, a causa della sua appartenenza alla Nato. E perché nelle basi militari di Ghedi e Aviano custodisce - non ufficialmente - testate nucleari statunitensi.

La Dichiarazione finale della II Conferenza sottolinea dunque la necessità di «sfidare il paradigma di sicurezza basato sulla deterrenza nucleare, evidenziando e promuovendo nuove prove scientifiche sulle conseguenze e sui rischi umanitari delle armi nucleari e contrapponendole ai

rischi e ai presupposti insiti nella deterrenza nucleare».

Soddisfatta **la Direttrice Esecutiva di Ican, Melissa Parke**: «La condanna della dottrina della deterrenza nucleare da parte dei membri del Tpnw è una mossa estremamente significativa. Mai prima d'ora un Trattato delle Nazioni Unite aveva messo in evidenza la minaccia che la deterrenza nucleare rappresenta per il futuro della vita sul nostro pianeta. La deterrenza è inaccettabile – dichiara Parke – perché si basa sulla minaccia di scatenare una guerra nucleare che ucciderebbe in poco tempo milioni di persone e porterebbe inoltre a un inverno nucleare con carestia di massa che, secondo recenti ricerche, ucciderebbe miliardi di persone».

Importante alla Conferenza il contributo degli scienziati. **Il Gruppo consultivo scientifico ha presentato infatti i risultati di ricerche che dimostrano che l'eliminazione delle strutture per le armi nucleari è possibile.** E che esistono modi per ottenere la conversione delle stesse strutture ad uso civile e per sviluppare processi per il controllo degli armamenti, come il conteggio delle armi e l'autenticazione delle testate.

Spazio anche alle testimonianze dei **membri delle comunità colpite dall'uso (a Hiroshima e Nagasaki) ma anche dai tanti test** e dallo svilup-

po delle armi nucleari, assieme alle richieste di riconoscimento da parte dei governi dei danni arrecati alle persone, in particolare alle popolazioni indigene.

Significativa la presenza anche di **esponenti della comunità finanziaria – con un intervento del presidente di Etica Sgr Marco Carlizzi** – che ha presentato in assemblea una dichiarazione congiunta di oltre 90 investitori che rappresentano oltre 1.000 miliardi di dollari di asset in gestione, per incoraggiare gli Stati a lavorare con la comunità finanziaria al rafforzamento del Trattato, anche ponendo fine ai rapporti di finanziamento con l'industria delle armi nucleari. Alla Conferenza dell'anno scorso gli investitori presenti erano 35 per 250 miliardi.

Alla Conferenza ha partecipato anche una delegazione di 23 Parlamentari di 14 Paesi, in gran parte stati che non hanno firmato il trattato. Per l'Italia c'era Laura Boldrini (già presente alla Conferenza di Vienna del 2022) anche in rappresentanza dell'intergruppo formato alla Camera dei Deputati su questo tema. **Francesco Vignarca di Rete italiana pace e disarmo**, che assieme a Senzatonica rappresentava a New York l'Italia nella campagna Ican, spiega che «il Tpnw si sta dimostrando sempre di più una strada concreta, uno strumento che sta mettendo in pista azioni, nei diversi ambiti che caratterizzano l'esistenza degli arsenali nucleari: politica, diplomazia, società civile, scienza, finanza»

La Terza Conferenza degli Stati parte del Trattato TPNW si terrà dal 3 al 7 marzo 2025 a New York, sotto la presidenza del Kazakistan, paese tra i più attivi a sostegno del Trattato, anche perché sul suo territorio venivano condotti i test nucleari sovietici.

Luca Liverani

“INTELLIGENZA ARTIFICIALE E PACE”

Il tema del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2024

I notevoli progressi compiuti nel campo delle intelligenze artificiali hanno un impatto sempre più profondo sull'attività umana, sulla vita personale e sociale, sulla politica e l'economia.

Papa Francesco sollecita un dialogo aperto sul significato di queste nuove tecnologie, dotate di potenzialità dirompenti e di effetti ambivalenti. Egli richiama la necessità di vigilare e di operare affinché non attecchisca una logica di violenza e di discriminazione nel produrre e nell'usare tali dispositivi, a spese dei più fragili e degli esclusi: ingiustizia e disuguaglianze alimentano conflitti e antagonismi. L'urgenza di orientare la concezione e l'utilizzo delle intelligenze artificiali in modo responsabile, perché siano al servizio dell'umanità e della protezione della nostra casa comune, esige di estendere la riflessione etica all'ambito dell'educazione e del diritto.

La tutela della dignità della persona e la cura per una fraternità effettivamente aperta all'intera famiglia umana sono condizioni imprescindibili perché lo sviluppo tecnologico possa contribuire alla promozione della giustizia e della pace nel mondo.

Quest'anno la 56^a Marcia Nazionale per la Pace, promossa dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei, si terrà il 31 dicembre a Gorizia. Molte le iniziative e gli approfondimenti in varie parti d'Italia.

IL SITO DELLA COOPERATIVA FRATE JACOBA IN RESTAURO



Il sito della Cooperativa sociale Frate Jacopa www.coopfratejacopa.it è attualmente inagibile perché in ri-laborazione.

In attesa del ripristino le comunicazioni saranno postate sul sito <http://ilcanticofratejacopa.net>, dove sarà pubblicato anche il Bilancio Sociale 2022 della Cooperativa, recentemente approvato.

Per ogni necessità è comunque possibile in ogni momento richiedere informazioni a info@coopfratejacopa.it. Saremo lieti di rispondere!

INDULGENZA PLENARIA IN OCCASIONE DEGLI 800 ANNI DEL “NATALE DI GRECCIO”

ISSN 1974-2339



Dall'8 dicembre al 2 febbraio 2024 in ogni chiesa francescana.

In occasione dell'ottocentesimo anniversario della rappresentazione del Presepio che S. Francesco allestì per primo a Greccio nel 1223, volendo incrementare la pietà dei fedeli e la salvezza delle anime, la Penitenzieria Apostolica ha concesso l'Indulgenza Plenaria alle consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice) da lucrarsi dai fedeli pentiti e mossi dall'amore Divino, a partire dalla solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, l'8 dicembre 2023, fino al giorno solenne della Presentazione del Signore, il 2 febbraio 2024, che possono applicare, a modo di suffragio, anche per le anime dei fedeli ancora in Purgatorio, se visiteranno come pellegrini qualsiasi Chiesa francescana in tutto il mondo, in gruppi o singolarmente, e parteciperanno devotamente ai riti giubilari, o almeno sosterranno davanti al Presepio ivi preparato, trascorrendo un congruo periodo di tempo in pie meditazioni, concludendo con il Pater Noster, il Simbolo della Fede e le invocazioni alla Sacra Famiglia di Gesù, Maria, Giuseppe e San Francesco d'Assisi.

Gli anziani, gli infermi e quanti per grave motivo non possono uscire di casa, potranno ugualmente lucrare l'Indulgenza Plenaria con il pentimento di qualsiasi peccato e con l'intenzione di adempiere appena possibile le tre consuete condizioni, partecipando spiritualmente alle celebrazioni giubilari, con l'offerta a Dio misericordioso delle loro preghiere, dei dolori e dei disagi della propria vita. (dal Decreto della Penitenzieria Apostolica).

Invocazione alla Sacra Famiglia e a San Francesco d'Assisi

O Buon Gesù, contemplando questo Presepe, ti chiedo la grazia del perdono dei miei peccati. Tu sei il sole che sorge dall'alto, fatto carne per illuminare coloro che vivono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Hai fatto la tua casa tra noi e ci hai amato fino a dare la vita per noi. Non sei venuto per condannare il mondo ma per salvarlo. Dammi la grazia del pentimento sincero e l'umiltà di riconoscere la mia fragilità. Donami la fede nella tua misericordia e rinnova in me la gioia della tua salvezza.

Maria, Madre di Gesù e Madre della Chiesa, insegnaci la gioia degli umili e di coloro che credono nelle promesse del Signore. Aiutaci a proclamare la grandezza del Dio che accompagna e salva la nostra sofferente umanità. Sei l'alba di una nuova creazione. Tu sei Vergine fatta Chiesa, sei Madre di grazia e di misericordia. Ascolta la nostra supplica per la tenerezza del tuo Cuore Immacolato.

San Giuseppe, servo giusto e fedele del Signore. Sei un custode santo e generoso. Non privarci delle tue cure, pellegrini smarriti alla ricerca della vera patria. Proteggi la Chiesa dalle insidie del maligno e insegnaci a confidare in Colui che ha dato il suo Figlio unigenito per liberarci dal peccato, dal male e dalla morte.

San Francesco d'Assisi, tu che hai tanto amato Cristo povero e umile da voler rivivere a Greccio, con fede e devozione, la notte della sua nascita a Betlemme, intercedi per noi affinché possiamo contemplare con cuore puro la bellezza dell'incarnazione del Figlio di Dio e la dolcezza del suo sguardo che ci chiama a una vita nuova. Amen. □



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, Caritas, e Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il **Tavolo Diocesano per la Custodia del Creato** Chiesa di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Progetto Inserimento socio lavorativo** per persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità.
- * **Percorsi Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "**Stili di vita per un nuovo vivere insieme**".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "**Tempo del Creato**".
- * Adesione al **Forum Sad**, al **Forum Regionale delle Associazioni Familiari** dell'Emilia Romagna, alle **Campagne "Sulla fame non si specula"**, "**Povertà zero**" della **Caritas Europea** e all'iniziativa "**Welcoming Europe per un'Europa che accoglie**".
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Intesa San Paolo (Banca Prossima), IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Lorenzo Ghiberti, 5 - 40138 Bologna
Tel. 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>